

Saper investire sul lungo periodo
Sandro Villani ▶ pagina 32**Riforme e incentivi per ridare un futuro ai Millennials**
Pier Paolo Baretta ▶ pagina 32**Come ripensare il lavoro nell'era della tecnologia**
Domenico De Masi ▶ pagina 33**Albi e mercato.** Il ruolo degli enti previdenziali privatizzati a sostegno dello sviluppo della professione e dell'economia reale

Casse in cerca di nuovi equilibri

La sfida: conciliare il sostegno ai giovani con tutele adeguate per tutti gli assistiti

di **Federica Micardi**

Una Cassa di previdenza deve agire nell'interesse dei propri iscritti con lungimiranza e attenzione. La Cassa di previdenza deve raccogliere i contributi dei propri iscritti, investirli e farli fruttare, per poterli restituire sotto forma di pensione. Un'attività che per essere svolta al meglio avrebbe bisogno della certezza delle regole. In Italia però questa "certezza" non sempre c'è.

Pensiamo alle novità più recenti. È notizia dell'ultima legge di Bilancio 2017 che anche i professionisti hanno diritto al cumulo gratuito degli anni di contribuzione versati in enti diversi. Prima del «cumulo gratuito», che può essere richiesto solo al-

MODIFICHE CONTINUE

Dal cumulo delle posizioni alla rottamazione delle cartelle sono molte le novità che impattano sui conti

OFFERTA PIÙ AMPIA

Alle prestazioni fondamentali si stanno affiancando misure di welfare indirizzate in particolare ai nuovi colleghi

l'atto del pensionamento, era possibile sommare tra loro gli anni versati in diversi enti previdenziali o con la totalizzazione, gratuita ma possibile adottando il sistema di calcolo solo contributivo, e con il ricongiungimento oneroso. Ora questa novità apre un nuovo scenario che avrà un impatto sulle Casse ancora tutto da quantificare; questa norma, infatti, non solo potrebbe comportare extra esborsi, ma anche consentire a diversi soggetti di andare in pensione prima del previsto, modificando così i calcoli attuariali utilizzati dalle Casse per fare i bilanci di previsione a 30 e 50 anni e verificare la stabilità di lungo periodo.

Il decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2017 ha inoltre introdotto la rottamazione dei ruoli delle cartelle di Equitalia, altra norma che di fatto può incidere sui bilanci

delle Casse private che si sono rivolte a Equitalia per il recupero dei contributi dal 2000 al 2016. Va detto che sulla sua applicazione alle Casse ci sono pareri discordanti.

Un'altra "batosta economica" subita dalle Casse c'è stata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie passata in poco meno di quattro anni dal 12,5% al 26%, in controtendenza con il resto d'Europa dove il risparmio previdenziale viene detassato.

Negli ultimi anni poi, con l'introduzione delle Casse nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato, le Casse di previdenza hanno visto ridursi la loro autonomia; per esempio si sono trovate soggette alle spending review, con il contestuale versamento alle casse dello Stato di quanto risparmiato, e al Codice degli appalti. Contro la spending è stata fatta una battaglia vinta di recente in tribunale proprio dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti: la Corte costituzionale, con la sentenza 7/2017 non ha avuto nulla da eccepire sui risparmi condannando però il loro versamento allo Stato. L'essere poi soggette al Codice degli appalti impone alle Casse l'adozione di specifiche procedure di selezione dei fornitori a seconda delle diverse tipologie di acquisti che risulta eccessivo in termini di tempi per l'individuazione del fornitore stesso.

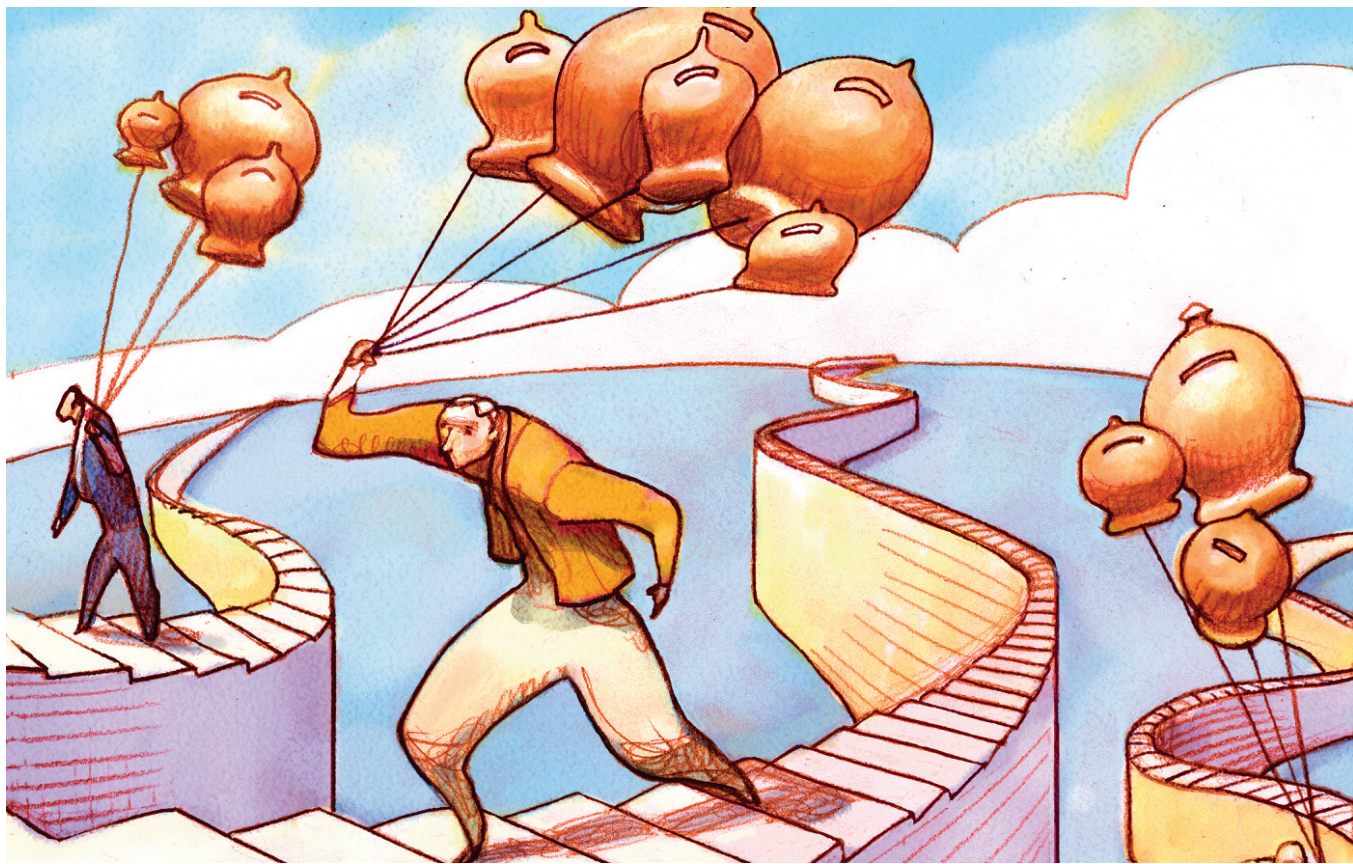
Tornando al "core business" delle Casse, e quindi alla raccolta dei contributi e al versamento delle pensioni, la Cassa dottori commercialisti, per garantirsi una stabilità finanziaria di lungo periodo nel 2004 - in tempi non sospetti - è stata tra le prime a optare per il sistema di calcolo contributivo. Il prezzo da pagare però è stato alto, soprattutto per i futuri assigni pensionistici. E per questo la Cassa ha cercato dei modi per incrementare il montante individuale degli iscritti senza aumentare i contributi obbligatori.

Una strategia che ha visto diversi interventi:

- nel 2013 è stata approvata la delibera che permette di riversare parte dei contributi integrativi al montante individuale;
- nel 2016 la Cassa ha ottenuto il nulla osta ministeriale per riconoscere ai montanti (nel 2015) un extra rendimento del 2,81 per cento;
- dal 2016 la Cassa dottori commercialisti potrà riversare sui montanti un rendimento pari alla media del rendimento del patrimonio degli ultimi cinque anni. Ci si è quindi smarcati dal limite massimo dato dalla media quinquennale del Pil.

La leva degli investimenti, quindi, è determinante per le pensioni future, ma lo è anche per i professionisti attivi; la Cassa dottori commercialisti in questi anni ha aumentato i propri investimenti nell'economia del Paese, attenta sia ai rendimenti sia ai ritorni anche in termini di ricadute professionali.

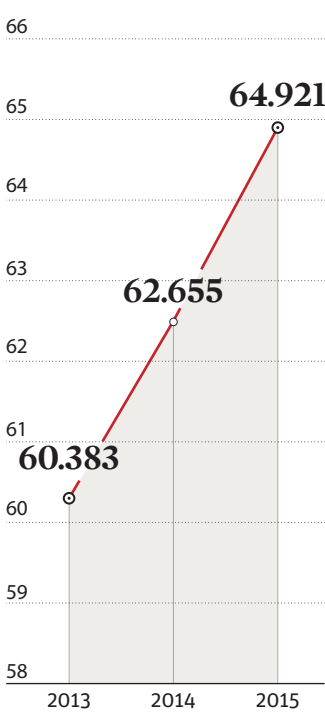
E l'attenzione agli iscritti non si limita a questo, ma si estende alla politica di welfare che da quest'anno vede l'applicazione del Regolamento unico - approvato a settembre dai ministeri vigilianti - che introduce nuovi istituti, come l'assegno al professionista costretto a sospendere l'attività per oltre un trimestre in caso di infortunio (e non solo per malattia come accadeva fino a ora) o l'aiuto economico per gli orfani finalizzato allo studio e senza obblighi di risultato.



I numeri della Cassa dei dottori commercialisti

GLI ISCRITTI

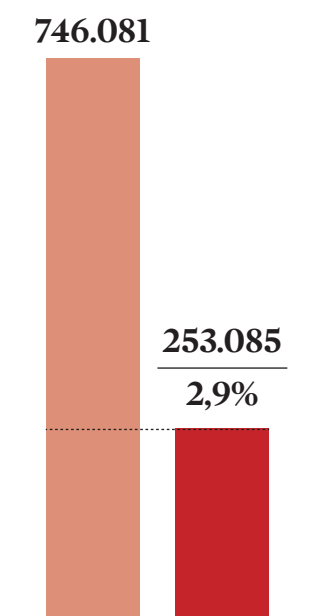
Incluso pensionati attivi



Fonte: CNPADC

ENTRATE/USCITE

■ Contribuzione versata
■ Contribuzione erogata e rapporto contribuzioni/prestazioni



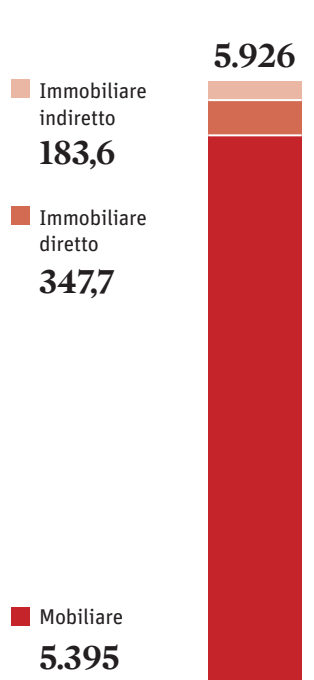
I NUMERI

Dati 2015

Reddito medio ai fini irpef	61.465
Volume d'affari ai fini Iva	109.167
Contributo medio (escluso solidarietà e tirocinanti)	11.363
Pensione media (tutte le pensioni)	36.222
Numero incluso pensionati attivi	6.987
Rapporto iscritti/pensionati	9,3%

GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI

Valore di mercato, in migliaia

**I temi del Forum.** Giovedì a Roma il confronto promosso dai dottori commercialisti tra esperti e istituzioni

Una giornata per il welfare «sostenibile»

Il Forum In previdenza 2017, a Roma giovedì prossimo, non sarà solo l'occasione per un confronto tra la Cassa dei dottori commercialisti, gli esperti, le istituzioni. Sarà soprattutto una giornata di incontri e dibattito per affrontare i temi della previdenza, del welfare, del supporto alle giovani generazioni: temi centrali nell'attività della Cassa, che da tempo ha posto al centro della sua strategia l'impegno a favore dei colleghi da poco entrati nella professione e chiamati a confrontarsi con uno scenario particolarmente ostile.

In un Paese in cui i redditi medi dei lavoratori, il saldo demografico, la spesa per investimenti e la variazione del Pil sono drammaticamente stagnanti se non in calo, mentre le pensioni e la spesa complessiva per il welfare continuano inesorabilmente a crescere per effetto di miopi misure assistenziali espansive e di interventi correttivi della spesa pensionistica poco incisivi, e chi gode di "rendite di posizione" non appare disposto a sacrifici

per la tenuta del sistema, quali sono le prospettive per le giovani generazioni?

Non è più possibile rinviare l'adozione di misure finalizzate al rilancio del sistema economico e alla sostenibilità del sistema previdenziale del Paese. Misure che vengono da tutti ritenute sempre più necessarie ma che non devono essere scaricate esclusivamente sulle giovani generazioni, che non possono far sentire la propria voce.

Le Casse di previdenza professionali stanno da tempo affrontando il delicato tema della tenuta dei conti e del confronto generazionale e la loro esperienza dimostra che, con il giusto coinvolgimento, è possibile far accettare importanti sacrifici agli iscritti e ai pensionati.

È un modello a cui il «Sistema Paese» può guardare per evitare l'iceberg che ha di fronte?

www.ilssole24ore.com
Il Forum sarà trasmesso in streaming sul sito del Sole 24 Ore

IL PROGRAMMA

Il Forum

■ Il «Forum in Previdenza 2017 - La cultura della Previdenza e dell'Economia» si terrà a Palazzo Venezia a Roma (via del Plebiscito 118) giovedì prossimo, 20 aprile, dalle 10.30 alle 13.45.
■ Il Forum è promosso dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti con il patrocinio della Presidenza del Consiglio

Il tema della giornata

■ Il titolo del Forum 2017 è «Preservare le generazioni future» - Verso un nuovo modello di welfare equo e sostenibile»

Contributi e interviste

■ La giornata sarà aperta dai saluti del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti
■ Nel corso dei lavori, Franco

Di Mare intervisterà **Luigi Di Maio**, vicepresidente della Camera dei deputati

Il confronto

■ Momento centrale del Forum sarà una tavola rotonda alla quale prenderanno parte: **- Walter Anedda**, presidente Cassa dottori commercialisti **- Pier Paolo Baretta**, sottosegretario ministero dell'Economia **- Tito Boeri**, presidente Inps **- Domenico De Masi**, professore di Sociologia del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma **- Andrea Mandelli**, vicepresidente Commissione Bilancio del Senato **- Tobias Piller**, corrispondente economico Frankfurter Allgemeine Zeitung **- Antonio Tajani**, presidente Parlamento Europeo

ANALISI

Serve un «patto» di equità tra generazioni

di **Walter Anedda**

Esiste un sistema previdenziale "perfetto" oppure l'optimum sta nella semplice capacità di saper disegnare un sistema equo, sostenibile, flessibile che guardi anche alle giovani generazioni?

È indubbio che la previdenza italiana sta scontando decenni di visione politica di breve periodo, caratterizzata più da interessi di carattere elettorale che dall'attenzione alla sostenibilità finanziaria, molto spesso forieri di profonde diseguità tra i diversi settori produttivi del Paese (si pensi, ad esempio, alle baby pensioni, all'uso della pensione come ammortizzatore sociale, ai privilegi di alcune categorie di lavoratori rispetto ad altre). Tutte scelte che si basavano su un virtuale patto tra le generazioni sottoscritto da uno solo dei contraenti rinviandone il conto alle corti successive.

Una catena di Sant'Antonio costruita sull'assunto che ogni generazione poteva contare sull'apporto finanziario di quella seguente. Un sistema, questo, oramai irrimediabilmente posto in crisi da due fattori principali e interconnessi:

- un calo demografico ormai conclamato;
- una progressiva riduzione occupazionale con relativa riduzione dei redditi e, quindi, del gettito contributivo.

L'Italia è un Paese dove i redditi medi dei lavoratori dipendenti si riducono mentre le pensioni medie aumentano e dove il sistema pensionistico assorbe quasi il 60% della spesa sociale. Uno squilibrio netto, quest'ultimo, che si discosta sensibilmente dalla realtà di altri Paesi tradizionalmente evoluti e strutturati come il nostro.

L'urgenza delle correzioni

La soluzione tecnica di una più equa ed efficiente distribuzione delle risorse è abbastanza intuitiva. Così come ogni buon padre di famiglia nei momenti di difficoltà rende tutti consapevoli della necessità di rinunciare a qualcosa, così chi governa dovrebbe rendere tutti i cittadini edotti della necessità di fare dei sacrifici nell'interesse della collettività (e, quindi, anche di loro stessi). Quelle poche volte che questo è verificato, le proposte sono state ritenute necessarie ma, complice un clima sempre più esasperato, si è registrato un atteggiamento volto a rinviare l'attuazione o a contrastarla in sede giudiziaria.

Tutto questo ha prodotto una inversione della solidarietà intergenerazionale, passando da un sistema familiare in cui i lavoratori sostenevano più anzianità a uno dove la pensione rappresentava un sostentamento sempre più importante anche per i giovani che, in maniera latente, scontano questo assurdo loop con minori opportunità di lavoro e di servizi.

Non possiamo permetterci di continuare ad immaginare la pensione come un *free meal*. C'è bisogno di una nuova prospettiva per ridare credibilità all'intero sistema occupazionale, economico e sociale. La rigidità del sistema pensionistico, che contribuisce a rendere il sistema economico meno elastico, è accompagnata da un debito pubblico che limita qualsiasi voglia tipo di proposta o di ricetta si cerchi di mettere sul piatto per rilanciare un'economia asfittica.

Se tutto ciò non bastasse a giustificare importanti modifiche allo status quo, si aggiunga che l'Italia gode di una tutela sanitaria eccessivamente ampia e onerosa tanto che rappresenta, dopo quella previdenziale, la seconda

voce di spesa pubblica. Anche qui, il progressivo invecchiamento della popolazione non potrà che aggravare i costi a carico del sistema.

Sacrifici ed equità

È difficile reperire risorse da impiegare nel mercato del lavoro dove i giovani faticano eccessivamente ad affacciarsi con un ruolo che non sia unicamente quello di "comprario". Per evitare una deriva incontrollata e ridurre le iniquità intergenerazionali è bene che anche le vecchie generazioni e coloro che ancora godono di privilegi facciano la loro parte in un Paese in cui i diritti acquisiti puntano a rimanere tali anche quando non sono più ordinariamente sostenibili.

Le scelte di politica sociale, caratterizzate da una irrazionale redistribuzione delle risorse economiche, hanno finito con il creare una grossa frattura fra i due sistemi, lavoro e previdenza, al punto che per tentare di rilanciare il primo appare scontato dover chiedere sacrifici al secondo. In una economia "perfetta" il "sistema lavoro" è fondamentale per il "sistema della previdenza"; nel nostro caso, paradossalmente, le politiche occupazionali sono finanziariamente ostacolate dall'eccessiva spesa previdenziale.

È pertanto necessario intervenire tempestivamente anche con scelte impopolari che, senza dubbio, risulterebbero vincenti nel medio/lungo periodo evitando ritardi cronici che comporteranno interventi ancora più drastici.

Le best practice delle Casse

Da questo punto di vista, in Italia esistono delle best practice cui ispirarsi.

Le Casse di previdenza dei liberi professionisti, infatti, da quando si sono assunte l'impegno di gestire in autonomia finanziaria il welfare dei loro associati, sgravando le casse dello Stato dagli oneri attuali e futuri, hanno posto in essere campagne di informazione sui rischi (per non dire certezze) cui sarebbero andati incontro gli associati qualora non si fosse messo mano pesantemente ai loro sistemi previdenziali. È innegabile che tutte le Casse hanno richiesto importanti rinunce ai loro iscritti e oggi presentano una situazione nettamente migliore di quella ereditata dalla gestione pubblica.

Ciò è stato possibile grazie al forte impegno nell'informare e sensibilizzare i professionisti sul futuro dei propri enti di riferimento; attività necessaria per far accettare i sacrifici a tutti, rendendoli consapevoli della impossibilità di godere di una copertura finanziaria pubblica.

Nella stessa ottica, gli amministratori pubblici devono impegnarsi nel far comprendere che l'intangibilità di certe rendite di posizione è tale quanto che sono sostenibili. Nel momento in cui vengono meno le risorse a disposizione di tutti, tutti devono accettare necessariamente una riduzione delle proprie aspettative. Fino ad oggi questo è avvenuto solo per i più giovani ma è necessario che anche le altre corti si facciano carico del problema. Oggi e non domani.

In questo senso, le Casse di previdenza vogliono continuare ad essere avanguardia, laboratori di idee e punto di riferimento, un modello da preservare e da attuare su "larga scala" affinché anche il sistema pubblico possa seguire la traccia.

Presidente Cnpad, Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSA

- La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpad) è l'ente di diritto privato che assicura, senza scopo di lucro e in autonomia gestionale, organizzativa e contabile, le funzioni di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, iscritti agli Albi professionali, e dei loro familiari
- Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa, e quindi associati, i Dottori commercialisti iscritti agli Albi professionali che esercitano la libera professione con carattere di continuità, anche se in pensione
- La Cassa nasce nel 1963, come parte della pubblica amministrazione
- Dopo il decreto legislativo 509/1994 giunge alla privatizzazione nel 1995, sotto la vigilanza del sistema pubblico, in primis del ministero del Lavoro e del ministero dell'Economia, ma senza più aiuti finanziari da parte dello Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della crescita/1. L'impegno degli enti per superare la fase critica dei conti pubblici e dell'occupazione

Occorre investire sul lungo periodo

Servono strumenti finanziari capaci di sostenere una ripresa di ampia portata

di **Sandro Villani**

Spesso sentiamo dire che per ridurre il debito pubblico italiano è necessario imporre un tetto alla spesa pubblica. Ma quanta spesa è davvero necessaria per il sostegno all'economia? Il problema forse non è tanto l'ammontare della spesa pubblica quanto l'efficienza della stessa.

Nelle risposte a questi interrogativi i pareri sono discordanti. Per i governi, soprattutto a ridosso dei momenti elettorali, la spesa pubblica non è mai abbastanza. Ma per l'esecutivo di Bruxelles - come abbiamo visto in queste settimane, caratterizzate dalla manovra correttiva appena varata dall'Esecutivo - lo spazio a disposizione dei singoli Paesi è ristretto e, anzi, sarebbe necessaria una riduzione delle voci dispendiose all'interno dei bilanci nazionali.

La verità in questo contrapporsi di posizioni non è sicuramente facile da individuare, soprattutto in un dibattito economico che da anni è sempre più politicizzato. Non è difficile capire, però, che molto dipende in realtà dalla composizione della spesa e che questa, se non è orientata alla crescita con una prospettiva di medio-lungo termine, è in grado di portare solo a un aumento della spesa corrente, con relativa diminuzione degli investimenti strategici dotati di una solida struttura economica e temporale.

Spesa pubblica e sviluppo

L'idea che il sostegno alla spesa pubblica sia un driver imprescindibile della crescita ha sempre avuto influenza sui governi dei Paesi poco sviluppati, soprattutto nel periodo successivo alle due guerre mondiali. Ma investire nel breve termine non è sufficiente per uno sviluppo sostenibile e duraturo nel tempo.

Da alcuni anni l'economia italiana è in affanno. A fron-

te di un abbassamento sostanziale del numero di cittadini autonomi dal punto di vista finanziario, è necessario un taglio netto ai costi pubblici superflui.

Sicuramente la condizione dei giovani italiani non permette di guardare al futuro con aspettative positive: la disoccupazione record, unita alla condizione di precarietà del lavoro e alla ridotta capacità di spesa per le nuove generazioni, è sinonimo di riduzione della natalità, invecchiamento della popolazione e relativo saldo negativo tra

L'OBIETTIVO

Per accompagnare i segnali di ripresa vanno sostenuti gli investimenti in conto capitale

COSA FA LA CASSA

Le prestazioni di natura previdenziale

- pensioni di vecchiaia
- pensioni di vecchiaia anticipata (ex anzianità)
- pensione unica contributiva
- supplemento di pensione
- pensione di invalidità
- pensione di inabilità
- pensione in totalizzazione
- contributo di solidarietà

Le prestazioni di natura assistenziale

- indennità per interruzione della gravidanza
- contributo a sostegno della maternità
- aiuto economico in caso di bisogno
- borse di studio
- contributi per genitori di figli portatori di handicap
- rimborso spese funebri
- contributo orfani di Dottore Commercialista
- rimborso spese case di riposo o istituti di ricovero
- rimborso spese per assistenza domiciliare

nascituri e deceduti. Da qui a interrogarsi sulla sostenibilità del nostro sistema economico e previdenziale, il passo è davvero breve.

Strumenti di lungo periodo

Individuare una soluzione che sia utile a uscire da questa situazione di stallo, stretti tra la necessità di contenere la spesa pubblica e quella di sostenere maggiormente le nuove generazioni senza però ricorrere ad un ulteriore (e non più sostenibile) incremento della fiscalità, non è affatto banale. Un contributo può arrivare cambiando la prospettiva da cui inquadrare la questione, attraverso la ricerca di formule innovative, lungimiranti ed efficaci.

Un esempio: in Italia esistono delle eccellenze dal punto di vista finanziario che finora sono state utilizzate principalmente per finanziare la spesa corrente senza valorizzare affatto la loro naturale propensione ad investire in settori strategici per il Paese. Pensiamo alla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, che nel 2016 ha registrato oltre 65 mila iscritti e un risparmio gestito di quasi 6,5 miliardi di euro, con un trend di crescita che non sembra arrestarsi.

Elaborare strumenti finanziari in grado di veicolare - con un adeguato profilo di rischio - gli investimenti di lungo periodo che istituti come la Cassa dottori commercialisti hanno previsto negli anni passati, potrebbe essere il modo più efficace per incrementare gli investimenti in conto capitale.

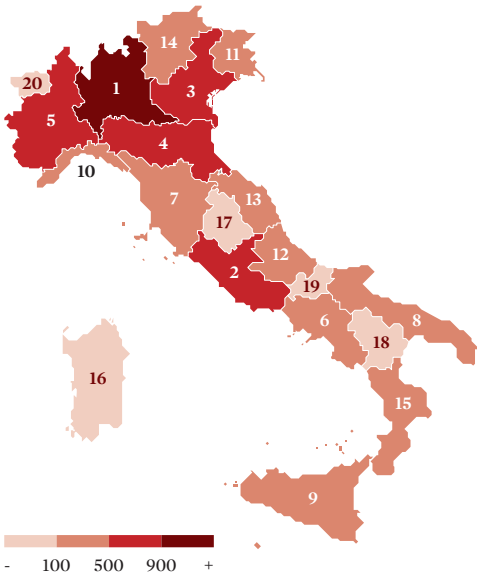
Il risultato più immediato sarebbe l'innescio di un circolo virtuoso e di lungo periodo, in cui il paradigma secondo il quale più lavoro equivale a più entrate sia fiscale che previdenziale contribuirebbe a rendere sostenibile il sistema per le casse dello Stato.

Vicepresidente Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti

La platea della Cassa dei dottori commercialisti

PENSIONATI

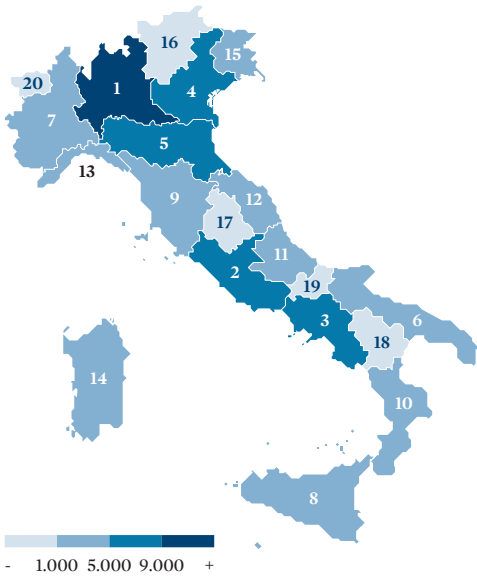
Anno 2015



1	Lombardia	1.599
2	Lazio	731
3	Veneto	641
4	Emilia R.	599
5	Piemonte	519
6	Campania	444
7	Toscana	424
8	Puglia	398
9	Sicilia	366
10	Liguria	288
11	Friuli V.G.	166
12	Abruzzo	163
13	Marche	141
14	Trentino A.A.	133
15	Calabria	130
16	Sardegna	100
17	Umbria	57
18	Basilicata	26
19	Molise	15
20	Valle d'Aosta	14
	Estero	33
TOTALE		6.987

ISCRITTI

Anno 2015



1	Lombardia	11.464
2	Lazio	7.215
3	Campania	6.710
4	Veneto	5.571
5	Emilia R.	5.357
6	Puglia	4.791
7	Piemonte	3.766
8	Sicilia	3.692
9	Toscana	3.652
10	Calabria	2.281
11	Abruzzo	1.923
12	Marche	1.769
13	Liguria	1.522
14	Sardegna	1.392
15	Friuli V.G.	1.092
16	Trentino A.A.	987
17	Umbria	779
18	Basilicata	477
19	Molise	341
20	Valle d'Aosta	135
	Estero	5
TOTALE		64.921

I nodi della crescita/2. Il ruolo di Cassa depositi e prestiti nelle iniziative a favore di pubblica amministrazione e imprese

Uno sforzo comune per il sistema-Paese

Cassa depositi e prestiti, quale Istituto nazionale di promozione, ha l'ambizione di contribuire allo sviluppo economico dell'Italia, investendo per sostenere la competitività del sistema-paese. Per far questo, il Piano industriale del Gruppo Cdp 2016-2020 ha individuato quattro driver, quattro "motori della crescita":

- pubblica amministrazione e infrastrutture;
- imprese;
- export e internazionalizzazione;
- real estate.

Le risorse che il Gruppo Cdp sta mobilitando hanno una dimensione mai vista in precedenza: 160 miliardi di euro, in grado di attivare con un effetto moltiplicatore altri 105 miliardi di euro di capitali pubblico-privati, sia nazionali che internazionali. Un impegno ingente, che continua a contraddistinguere il ruolo istituzionale che da oltre 160 anni Cdp svolge al servizio del Paese.

In ognuno di questi ambiti, il gruppo Cdp agisce a sostegno dello sviluppo e della competitività, in un'ottica di lungo periodo, con attenzione a quattro elementi chiave: la promozione delle attività economiche, l'approccio sistemico e anti-ciclico dei suoi interventi, la complementarità rispetto alle iniziative private, l'attenzione per la sostenibilità sociale e ambientale del suo operato.

In ogni area di intervento, Cdp sta giocando un ruolo proattivo, strutturando una gamma di strumenti di finanziamento innovativi, compresi quelli del piano Juncker, in cui Cdp è leader in Europa. In ambito infrastrutturale e delle reti intende contribuire a un cambio di

passo nella realizzazione dei progetti, nel settore dell'internazionalizzazione ha creato un polo dell'Export che può supportare gli imprenditori italiani con un approccio unico e integrato, mentre in relazione al segmento del real estate si è focalizzata sulla trasformazione urbana e sul sostegno alle iniziative turistiche. Cdp, infine, accompagna tutto il ciclo di vita delle imprese, dalla creazione, tramite innovazione e trasferi-

RISPARMIO DIFFUSO

Fabio Gallia (amministratore delegato di Cdp): «Denominatore comune tra la Cassa depositi e prestiti e gli Enti previdenziali»

INIZIATIVE COMUNI

Nel social housing e nelle infrastrutture sono già operanti impegni condivisi con i professionisti

mento tecnologico, alle fasi più mature, sino al turnaround.

Per il Sistema Italia

Con le sue iniziative Cdp sta agendo da volano per la crescita. Ad esempio, riguardo al supporto alle imprese, Cassa depositi e prestiti è il primo operatore di venture capital in Italia, favorendo la nascita di startup e potenziando l'azione a sostegno dell'innovazione e dello sviluppo. Un settore, questo, in cui il nostro Paese manifesta un profondo gap strutturale, non solo nei confronti delle economie anglosassoni, ma anche relativamente ai nostri

partner europei. Sul fronte delle infrastrutture e delle reti, dalla banda larga ai trasporti, Cdp si pone poi come partner di riferimento per i principali progetti strategici del Paese.

Dai risultati di bilancio dello scorso esercizio appena approvati emerge tutto l'impegno che Cdp ha messo al servizio del sistema Italia: nel 2016 le risorse mobilitate dal Gruppo a favore dell'economia sono in aumento e pari a oltre 30 miliardi di euro, con l'attivazione di investimenti complessivi per 50 miliardi di euro. Queste risorse sono state canalizzate verso progetti di investimento con delle linee guida molto precise. Ogni investimento deve avere una ricaduta positiva per l'economia reale e deve esserne garantita la sostenibilità economica e finanziaria. Cdp svolge un importante ruolo di tutela del risparmio di oltre 20 milioni di cittadini italiani che investono in buoni e libretti postali. Tali risparmi devono essere protetti, garantiti e anche adeguatamente remunerati.

Per continuare su questo percorso, c'è bisogno di uno sguardo di lungo periodo per sostenere gli investimenti, soprattutto nell'attuale contesto caratterizzato ancora da tassi prossimi allo zero. La maggior parte degli interventi infrastrutturali richiedono investimenti proiettati nel tempo che necessitano il coinvolgimento dei Long-term investors come le Casse di Previdenza italiane.

Le sinergie

Cdp vede «in modo molto positivo l'attivazione di possibili sinergie con le Casse di previdenza, operatori, come noi, di lungo periodo, interessati a di-



■ Cassa depositi e prestiti Spa è un ente pubblico finanziario controllato dal ministero dell'Economia e, per una piccola quota, da diverse fondazioni, soprattutto bancarie. La sua attività è sottoposta al controllo di una Commissione parlamentare di vigilanza

■ Cassa depositi e prestiti Spa ha lo scopo di finanziare lo sviluppo del Paese, impiegando risorse per investimenti pubblici, opere infrastrutturali dei servizi pubblici e grandi opere nazionali

■ La sua fonte principale di raccolta è il risparmio postale: è l'emittente dei Buoni fruttiferi postali e dei Libretti di risparmio,

che hanno la garanzia diretta dello Stato italiano.

■ Il portafoglio azionario di Cassa depositi e prestiti è composto da società quotate, non quotate e da quote di fondi di private equity.

■ L'istituto è nato a Torino nel 1850. Dopo aver incorporato le altre Casse del Regno, nel 1898 è stata trasformata in Direzione generale del ministero del Tesoro. Nel 1983 ha preso il via il processo di separazione della Cassa depositi e prestiti dallo Stato, che si è concluso nel 2003 quando è diventata società per azioni

■ Cdp Spa può finanziare interventi d'interesse pubblico, anche con il concorso di soggetti privati

versificare i propri investimenti a supporto dell'economia, senza mettere a rischio le risorse investite», spiega Fabio Gallia, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti. «Casse di previdenza e Cdp per questa loro peculiarità possono individuare strategie di investimento comuni, finalizzate a canalizzare risorse del risparmio privato a sostegno dell'economia, garantendo al contempo la sicurezza dei capitali per i propri risparmiatori», aggiunge Gallia.

In quest'ottica, vi è certamente la necessità di tessere un filo sempre più forte tra quell'enorme bagaglio di fiducia che ogni giorno i risparmiatori postali accordano a Cdp e l'altrettanto importante ruolo che le Casse di previdenza svolgono nel tutelare e rafforzare il risparmio previdenziale.

Tutte queste realtà hanno un unico comune denominatore: garantire un risparmio socialmente diffuso, attraverso una sana e prudente gestione, orientata al sostegno dell'economia del Paese.

«Queste sinergie tra le Casse di previdenza e Cdp - conclude Fabio Gallia - sono già state attivate con importanti iniziative comuni, come in ambito infrastrutturale, tramite i Fondi di F2i, nel Social housing, attraverso il Fondo investimenti per l'Abitare, e nel sostegno alla crescita e alla riqualificazione delle imprese, mediante i fondi gestiti da Fondo italiano di investimento e QuattroR. Auspichiamo fortemente che queste partnership si consolidino nel tempo e per questo stiamo già lavorando a ulteriori iniziative comuni».

D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Riforme e incentivi per ridare un futuro ai Millennials

di **Pier Paolo Baretta**

La piramide rovesciata? Questa è l'immagine che, più di tutte, sintetizza la progressiva disuguaglianza generazionale del nostro Paese. Secondo Eurostat, a migrazione zero, l'età media degli italiani salirà dai 44,8 anni del 2015 ai 52,8 del 2050 fino ai 53,2 del 2080. A incidere sono il calo progressivo delle nascite e l'aumento dell'aspettativa di vita. Se teniamo conto dei flussi migratori restiamo al di sotto dei 50 anni: 44,7 nel 2015, 47,8 nel 2050 e 48,9 del 2080. Ma, in entrambi i casi, la base della piramide si sposta verso l'alto, verso un ... Paese per vecchi! Situazione che l'Italia condivide con altri Paesi europei e no (il Giappone) a economia avanzata, ma che rischia di porre un freno allo sviluppo economico.

Disuguaglianze tra generazioni

Con quali conseguenze intergenerazionali? Il divario economico e di benessere tra giovani e adulti cresce e preme sul sistema pensionistico pubblico. Siamo in presenza di una ripresa economica certa, ma troppo lenta e poco visibile. Ma, soprattutto, il trend occupazionale è troppo negativo per i giovani, cui si contrappone, a causa dell'aumento dell'età lavorativa, l'eccessiva permanenza al lavoro tra gli ultrasessantenni. Sicché il pagamento delle pensioni non è compensato dai contributi di chi lavora. In altre parole, a fronte di entrate fiscali ridotte, anche a causa della lunga crisi, è sempre più difficile finanziare un welfare di carattere espansivo, chierisca a garantire ai giovani le stesse prestazioni dei padri, i cosiddetti baby-boomers. Uno squilibrio che si riflette nella sperequazione esistente tra spesa pensionistica e investimenti per l'istruzione: i dati Ocse rilevano che in Italia la spesa per pensioni è al 16% del Pil contro il 4,1% dell'istruzione.

Un altro dato permette di comprendere quanto sia alterato il rapporto di forze tra generazioni: l'età dell'indipendenza economica. «Se un giovane di vent'anni nel 2004, per raggiungere l'indipendenza, doveva scalare un "muro" di 11 metri, nel 2030 quel muro sarà alto 3 metri e dunque invalicabile. E, lo stesso giovane, se nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni» (Fondazione Bruno Visentini, Rapporto 2017).

Se dunque il nostro sistema previdenziale ha aumentato il suo grado di sostenibilità, grazie alle riforme attuate a partire dagli anni '90, a pagarne le conseguenze sono, da un lato le basse pensioni, ma, soprattutto, dall'altro, i Millennials. È come se si fosse attuato un circolo vizioso, all'interno del quale la soluzione al problema diventa problema stesso per le generazioni successive. Si pensi all'introduzione del calcolo contributivo delle pensioni, che crea una connessione obbligatoria tra contributi versati e trattamento pensionistico, garantisce equità in un sistema lavorativo stabile, ma rischia di diventare un ostacolo per chi ha iniziato a lavorare dopo la metà degli anni Novanta. La discontinuità delle carriere lavorative, i buchi occupazionali e l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro creano una vera disuguaglianza generazionale.

Le risposte possibili

È in questo contesto che siamo chiamati a dare risposte che non tornino ad alterare l'equilibrio del sistema pensionistico, ma, al tempo stesso, non compromettano i principi di solidarietà e uguaglianza sanciti negli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione. Se vogliamo mantenere un sistema dignitoso di welfare, in un quadro di crescita economica comunque più contenuto del passato, dobbiamo definitivamente accettare l'idea che lo Stato da solo non sarà in condizioni di garantire l'insieme delle tutele e delle prestazioni. La risposta sta in due scelte.

■ La prima: favorire un'integrazione esplicita e organica tra pubblico e privato. L'universalità del welfare non coincide con la sola gestione pubblica. Si pensi,

ad esempio, ai fondi pensione integrativi e all'urgenza di diffonderli, con un forte sistema incentivante, soprattutto per i giovani, che, per ragioni culturali e di disponibilità economiche, sono i meno propensi ad aderirvi.

■ La seconda: avviare una coraggiosa riforma del sistema fiscale a cominciare dalle tax expenditures, 700 voci e circa 250 miliardi di detrazioni e deduzioni a disposizione dei cittadini, che sono figlie, per molte voci, di un mercato del lavoro e di una domanda sociale ben diversa dalle nuove, attuali, esigenze.

Ci sono poi leve sulle quali agire da subito - di natura economica, sociale e fiscale - che possono portare a un intervento organico capace di inserire la disuguaglianza pensionistica all'interno della più ampia "questione giovanile" con un percorso di misure proporzionate e finalizzate. Le direttrici sono molte e limitate ad elencarne alcune: la fiscalizzazione dei percorsi di studio, la decontribuzione per i nuovi assunti, i percorsi di solidarietà intergenerazionale, le esperienze collettive di tutele allargate.

L'importanza della formazione

L'ingresso posticipato dei giovani nel mondo del lavoro depaupera il montante contributivo sul quale, al raggiungimento dell'età pensionabile, sarà calcolato l'assegno mensile. È per questo che i percorsi di studio universitari e post-universitari non devono essere un ostacolo al conseguimento della parità contributiva con le generazioni precedenti. Lo Stato deve incentivare l'istruzione superiore - l'Italia è ancora ultima in Europa per laureati, 25% contro un 38% Ue - prevedendo una contribuzione gratuita fissa per gli studenti in corso che completano il proprio percorso di studi, senza il riscatto degli anni di laurea. Si tratterebbe di una misura che, oltre a favorire l'accumulo contributivo, colmerebbe il divario generazionale.

È poi necessario studiare misure che favoriscano l'ingresso e la permanenza dei Millennials nel mondo del lavoro, mettendo a sistema le iniziative avviate dal Governo Renzi con il Jobs Act. Si risponderebbe così a una duplice criticità: l'ingresso ritardato e l'intermittenza delle carriere lavorative. Nei giorni scorsi lo stesso presidente Inps, Tito Boeri, ha ricordato che gli sgravi contributivi introdotti nel 2014 hanno favorito la stabilizzazione di oltre 3 milioni di contratti, garantendo alla nuova platea di lavoratori una sfera multidimensionale di diritti (malattia, ferie, maternità ecc.). Si tratterebbe di favorire un meccanismo di rimodulazione della contribuzione che tenga conto della maturità fiscale dei lavoratori, riequilibrando la disparità figli/genitori.

Una nuova solidarietà

Perché questo sistema integrato funzioni, è necessario favorire una cultura della redistribuzione solidaristica tra le generazioni, facendo comprendere che le misure di riequilibrio pensionistico non possono sempre essere volte a tutelare i diritti acquisiti. In tal senso, lo strumento controverso del contributo di solidarietà richiesto alle cosiddette pensioni d'oro - è necessario stabilire con coerenza e coraggio quali sono i criteri che determinino questo limite (francamente 5 mila euro lordi, importo di cui si è parlato, non è una pensione da ricchi!) - può diventare uno strumento di giustizia sociale a favore dei giovani, rispettando così anche la sentenza della Corte Costituzionale che lo ha considerato coerente solo se destinato a obiettivi predeterminati e limitati nel tempo.

Infine, vanno favoriti percorsi comunitari che ottimizzino le prestazioni. I fondi pensione, ma anche quelli sanitari. Va in questa direzione la scelta fatta nella ultima legge di bilancio di sostenere i sistemi di welfare aziendale.

È da qui, da un terreno che inevitabilmente guarda al futuro e alla nostra idea di programmazione sociale, che può ripartire un patto generazionale fondato sulla solidarietà e l'uguaglianza.

*Sottosegretario ministro
Economia e Finanze*
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della previdenza. I meriti e i limiti delle riforme varate in ambito statale negli ultimi decenni

Pubblico e privato, obiettivi comuni

Dagli enti privatizzati un percorso per conciliare oneri e sviluppo

di Ermanno Rozza

velli minimi di reddito a tutti.

Come evidenziato dai rischi strutturali dei sistemi previdenziali maturi, in particolare se a ripartizione, anche oltre confine la parola d'ordine oggi è maggiore equilibrio e ampia sostenibilità della gestione finanziaria. Le promesse previdenziali, nel momento in cui vengono fatte, bisogna cercare di mantenerle e ciò richiede la certezza di un sistema di welfare ben strutturato.

Tanto sul fronte pubblico quanto su quello privato, gli interventi di riforma stanno consentendo - ancorché con tempi diversi - da un lato di frenare l'eccesso di debito accumulato in anni di indulgente gestione delle prestazioni, dall'altro di rimettere in carreggiata schemi pensionistici che si stavano allontanando da scenari di piena sostenibilità.

I limiti del «pubblico»

Seppure in ritardo, la previdenza pubblica ha individuato una strada più equilibrata applicando al sistema continue correzioni di volta in volta più stringenti. La dimostrazione spesso sta nei numerosi scalini o scaloni che riforme di diversa entità hanno generato salvaguardando sempre le generazioni "più mature" rispetto alle altre.

Lo stesso passaggio al metodo contributivo, equilibrato fintanto che i coefficienti di trasformazione del montante in rendita vengono aggiornati con continuità, rende oggi il sistema meno equo di quanto si possa credere. Dipende soprattutto dal fatto che l'equità teorica di un tale sistema deve fare i conti con continui trasferimenti da parte dello Stato a causa di inderogabili diritti acquisiti, che alimentano il gap generazionale già presente sul fronte economico e sociale.

Un sistema quindi, per poter essere sostenibile sotto l'aspetto sociale e previdenziale, deve mostrare di poter essere anche equo nella sua funzione assicurativa, ma anche assistenziale con proiezioni di lungo periodo. Deve tendere a garantire, quindi, gli stessi tassi di sostituzione e di rendimento per storie pensionistiche simili, così come li-

La ricerca dell'equità

Proprio sull'equità si stanno oggi concentrando le Casse di previdenza dei liberi professionisti, che superati gli stress test tradotti in legge dall'allora ministro Elsa Fornero, hanno da tempo iniziato un percorso interno per migliorare l'equilibrio intergenerazionale con misure equitative in grado in qualche modo di compensare parzialmente gli oneri, non solo pensionistici, gravanti sulle giovani generazioni.

Emblematico è il coefficiente di equità intergenerazionale applicato da Cassa Dottori Commercialisti nelle riforme tese ad innalzare le prestazioni dei propri iscritti con la maggiorazione delle aliquote di computo e l'utilizzo di una quota di integrativo a fini previdenziali, per tener conto del peso dei diversi periodi di contribuzione maturati in quota retributiva o contributiva.

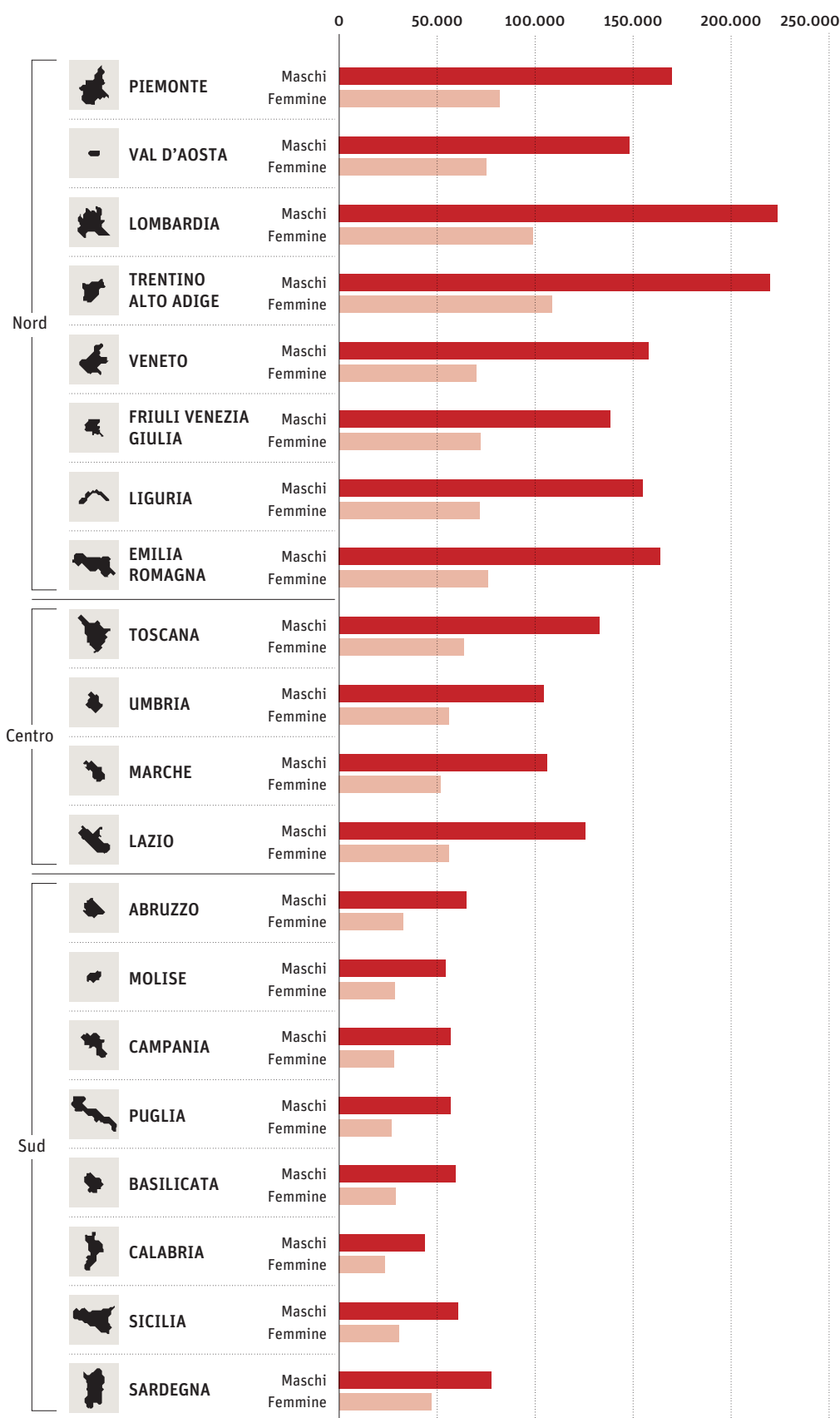
Non si tratta dell'unico esempio, basti pensare ai nuovi coefficienti di trasformazione applicati dalla Cassa degli Ingegneri e Architetti in base alle coorti di appartenenza. Si va più in generale da sgravi contributivi nei primi anni di attività dei professionisti a impegni solidaristici a carico dei pensionati o in qualche caso di tutti gli iscritti.

Una missione comune

Nel modello privatistico, parimenti in quello pubblico, quindi, la mission dovrebbe rimanere sempre ancorata a un'offerta previdenziale che, per quanto vincolata ad una ricerca degli equilibri gestionali e ad una seria ed accorta politica di investimenti, non può prescindere dal fornire un contributo forte all'indirizzo di una maggiore equità tra le generazioni. Ciò soprattutto quando coloro che hanno potuto avvantaggiarsi di "rendite di posizione", come conseguenza di tempi in cui qualcuno ha approfittato per riporre la polvere sotto il tappeto, appaiono oggi davvero poco disposti a fare sacrifici per la tenuta del sistema e, di conseguenza, a creare qualche opportunità in più per le generazioni più giovani.

Il volume d'affari degli iscritti alla Cassa per genere e per Regione

Volume d'affari medio per Regione e sesso
Dati 2015



Fonte: CNPADC

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Formazione e tecnologia per favorire l'occupazione

di Domenico De Masi

L'economista Nicola Caccace ha calcolato che nel 1891, quando la popolazione era meno di 40 milioni, gli italiani lavoravano per un complesso di 70 miliardi di ore. Cento anni dopo, nel 1991, erano diventati 57 milioni ma, grazie alla riduzione dell'orario, lavoravano solo 60 miliardi di ore, eppure riuscivano a produrre ben 13 volte di più.

La società industriale, iniziata alla fine del Settecento, ha visto un progresso crescente, di gran lunga più impetuoso che nei secoli precedenti. Secondo un gruppo di scienziati intervistati da Atlantic, sulle 50 scoperte più importanti realizzate dalla ruota all'informatica, solo 10 sono state effettuate prima dell'Ottocento, 20 nell'Ottocento e altre 20 nel Novecento.

Negli anni successivi è continuata la marcia trionfale della scienza, della tecnologia e dello sviluppo organizzativo mentre la globalizzazione ha consentito di produrre dove meno incisivo è il costo del lavoro e più elastiche le norme che lo regolano. Secondo la legge di Moore, la potenza di un microprocessore raddoppia ogni 18 mesi: ciò significa che attualmente un chip è circa 70 miliardi di volte più potente di quaranta anni fa.

Abbiamo dunque a disposizione macchine e metodi che ci consentono di produrre più beni e più servizi con sempre meno lavoro umano. Per molti decenni, col crescere della produttività, è diminuito l'orario di lavoro giornaliero passando dalle 16-18 ore della prima fase industriale alle 8 ore giornaliere e 48 settimanali sancite dal regio decreto legge del 15 marzo 1923 n. 692 (convertito in legge il 17 aprile 1925) e alle 8 ore giornaliere, con un massimo di 40 ore settimanali, fissate dalla legge 24 giugno 1997 n. 196.

Da allora sono passati venti anni, nel 1997 è nata Google, nel 2004 Facebook e nel 2006 Twitter, ma l'orario di lavoro ufficiale è rimasto identico e quello reale è addirittura cresciuto in molti campi. Ad esempio, i manager e i quadri italiani, a differenza di quelli tedeschi, usano restare in ufficio un paio di ore al giorno oltre l'orario, per un lavoro straordinario non retribuito.

Fra dieci anni gli abitanti del pianeta saranno 8 miliardi: un miliardo in più di oggi. Nel frattempo...

tempo la potenza dei microprocessori sarà centinaia di miliardi di volte superiore a quella attuale; il mondo del lavoro sarà segnato dall'ingegneria genetica con cui vinceremo molte malattie, dall'intelligenza artificiale con cui sostituiremo molte attività intellettuali, dalle nanotecnologie con cui gli oggetti si relazioneranno tra loro e con noi, dalle stampanti 3D con cui costruiremo in casa molti oggetti.

Se a questo sviluppo tecnologico si aggiunge l'avanzata sempre più rapida della globalizzazione, si arriva inevitabilmente alla conclusione che, per dare lavoro a tutti, prima o poi ci toccherà ridurre drasticamente l'orario di lavoro. Del resto, già nel 1930 Maynard Keynes profetizzò per i propri nipoti: «Il poco lavoro che ancora rimane sia distribuito fra quanta più

IL CONTESTO

Le scoperte scientifiche, i progressi tecnologici e la globalizzazione impongono di ripensare i tempi della produzione

LE CURE

Per contenere e correggere gli squilibri del mercato del lavoro servono interventi sia normativi sia culturali

gente possibile. Turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo».

Oggi i disoccupati sono almeno 26 milioni in Europa e 197 milioni nel mondo. In Italia, dove sono più di 3 milioni, ormai non esiste famiglia dove non ci sia un figlio, un parente o un amico disoccupato. Spesso se ne parla come di uno scapestrato, abbassando la voce per non farsi sentire dagli estranei, e sospettando che, sotto sotto, si tratti di un fannullone, magari choosy. Così l'esercito dei disoccupati cresce di giorno in giorno, umiliato da una società che ripone nel lavoro la fonte del benessere ma poi lo nega a un numero crescente di incolpevoli e li induce a vergognarsene per tramutare la rabbia in rassegnazione e garantire tranquillità al sistema.

Con questa violenza della

calma, l'economia sottopone i disoccupati a una doccia scozzese di piccole speranze e piccole disperazioni con cui viene resa ineluttabile e accettata la loro massiccia esclusione dal mondo dei produttori, pur restando ammessi nel mondo dei consumatori.

Tutte le soluzioni sperimentate finora - compresa la legge Biagi, i voucher, la riduzione del cuneo fiscale, l'abolizione dell'articolo 18, l'azzeramento dell'Irap e il Jobs Act - sono state inutili. La percentuale degli occupati era del 57,1% nel 2001, sotto Berlusconi premier e Maroni ministro del Lavoro; ed è del 57,1% oggi, con Gentiloni premier e Poletti ministro del Lavoro.

Dunque, qual è la causa del nostro persistente tasso di disoccupazione e quali sono i possibili rimedi? In Italia un occupato lavora mediamente 1.725 ore l'anno; il suo collega francese ne lavora 1.482 e il suo collega tedesco ne lavora 1.371. Dunque ogni anno il lavoratore italiano lavora 243 ore più del francese e 354 ore più del tedesco. Questa è la causa principale per cui la disoccupazione è al 12% in Italia, al 10% in Francia e al 4% in Germania. Se i 23 milioni di lavoratori italiani lavorassero con lo stesso orario dei francesi, potremmo occupare 4,4 milioni in più; se lavorassero con lo stesso orario dei tedeschi, potremmo occupare 6,6 milioni in più.

Ma come convincere i 23 milioni di occupati italiani a cedere un poco del loro lavoro ai 3 milioni di disoccupati? Per centrare questo obiettivo in modo non violento occorre un pacchetto coordinato di azioni concrete basato su un nuovo modello di convivenza dove il progresso tecnologico sia benvenuto e incentivato, l'accesso all'università sia universale, il reddito di cittadinanza o almeno di inclusione assicurati a tutti un minimo di dignità, i dati sull'occupazione siano tempestivi, esaurienti e affidabili, una piattaforma informatica consenta a tutti i disoccupati di interconnettersi tra loro e di mettere in contatto le domande e le offerte di lavoro in tempo reale, la crescita economica non avvenga a scapito della crescita personale e sociale, lavorare gratis sia mille volte meglio che non lavorare affatto.

Professore di Sociologia del Lavoro, Università La Sapienza, Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTI AL FORUM

Accelera la transizione alla mobilità «verde»

di Bruno Mattucci

Un'automobile intelligente, capace di prevedere l'errore umano. Un veicolo in grado di trasformarsi in vettore di energia e di illuminare un intero palazzo. Un van che diventa ufficio, dotato di tutti i comfort tecnologici dei più tradizionali luoghi di lavoro. È la realtà che Nissan è riuscita a creare con la sua visione di mobilità sostenibile: la «Nissan Intelligent Mobility», il cui percorso è iniziato dieci anni fa, con due sfidanti obiettivi: Zero Emissioni e Zero Fatalità per incidenti stradali.

Sin dal 2010 abbiamo lanciato la prima auto elettrica di massa, la Leaf, che prevede una doppia modalità di ricarica: standard e rapida. In virtù di una visione lungimirante del mercato dell'auto, siamo stati pionieri nella produzione di veicoli elettrici, di batterie e di infrastrutture sul mercato mondiale, diventando capofila del settore a livello internazionale. Dopo anni di investimenti in ricerca e sviluppo, pari a oltre 4 miliardi di dollari, oggi Nissan dispone di un'intera gamma di veicoli per il trasporto privato, pubblico e di merci, ed è leader nelle vendite di auto elettriche con oltre 250 mila veicoli immessi sul mercato dal 2010. Una scelta che finora ha consentito un risparmio complessivo di oltre

370 mila tonnellate di CO₂, una quantità pari a quella prodotta da 28 milioni di alberi.

«Nissan Intelligent Mobility» è nata con l'idea di creare un futuro più sicuro, efficiente e sostenibile: una sfida sulla quale si concentrerà anche il prossimo G7 Trasporti di Cagliari, guidato dal ministro Graziano Delrio.

Lo sviluppo dei sistemi di mobilità intelligente porterà numerosi vantaggi in termini di salute e benessere degli in-

APPUNTAMENTO AL G7

L'evoluzione in corso sarà al centro del confronto che si svolgerà nel prossimo giugno al G7 di Cagliari

dividui: se oggi oltre il 90% degli incidenti automobilistici è causato da errore umano, la guida autonoma contribuirà a salvare 1,1 milioni di vite all'anno, riducendo drasticamente la congestione stradale, l'ansia e i disturbi legati allo stress del traffico urbano.

Essere leader in questo settore significa innanzitutto investire nella realizzazione di infrastrutture e servizi, promuovere la conclusione di partnership istituzionali e private e impegnarsi in attività di sensibilizzazione nei confronti della diffusione della

mobilità a zero emissioni. Sono importanti anche le partnership con realtà come quelle del Forum In Previdenza «Preservare le generazioni future. Verso un nuovo modello di welfare equo e sostenibile» che permettono la divulgazione di questa cultura.

Solo nell'ultimo anno, abbiamo realizzato in collaborazione con A2A la più grande rete di ricarica rapida urbana su Milano con 13 colonnine «Quick Charge Multistandard» e altre 6 sono state installate nel territorio della Capitale. Nissan partecipa, inoltre, al progetto Eva+ con Enel per la realizzazione del primo corridoio autostradale elettrico Italia - Austria con 200 colonnine multistandard, di cui 180 in Italia. L'azienda ha già previsto diverse partnership istituzionali e territoriali con Comuni e Regioni virtuosi in materia di mobilità elettrica. In alcuni casi, come a Bari, Nissan ha studiato progetti ad hoc per l'attivazione di servizi di car sharing 100% elettrici.

La transizione richiederà tempo, ma siamo certi che lavorando quotidianamente con istituzioni, imprese e cittadini, l'auto elettrica, nei prossimi anni, diventerà sempre di più anche nel nostro Paese il mezzo di trasporto abituale per molti di noi. Anche gli impegni assunti dall'Italia, in termini di riduzione di emissioni di CO₂, non potranno che far convergere gli sforzi pubblici e privati verso questo tipo di mobilità.

Amministratore delegato Nissan Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatturazione elettronica nuova sfida per il digitale

di Alfieri Voltan

La trasformazione digitale appare la chiave di volta dell'innovazione e di un "fare impresa" più efficiente e sostenibile. Una buona governance digitale porta un maggior controllo dei processi di business e la possibilità di abbassare i costi, migliorare il benessere organizzativo e ridurre l'impatto ambientale.

La digitalizzazione è uno strumento fondamentale per favorire nuovi modelli di organizzazione del lavoro, in primis lo smart working: benessere e innovazione aumentano grazie all'affermazione del concetto di ufficio collaborativo e "aperto". Le tecnologie per *collaboration e digital workplace* facilitano comunicazione, scambio di idee e creazione di reti di competenze. Non solo tra colleghi, ma anche tra aziende diverse.

Nella Pa la dematerializzazione consente di ottenere enormi risparmi e di erogare servizi migliori ad aziende e cittadini, con un positivo impatto sulla produttività. La digitalizzazione rappresenta quindi una sfida fondamentale per l'intero sistema Italia. Sfida alla quale Siav, azienda leader in Italia nell'Ecm (Enterprise Content Management), ha sempre creduto. Con oltre 3 mila installazioni all'attivo, l'azienda padovana da oltre vent'anni affianca le organizzazioni che investono nell'efficienza e nella semplificazione dei processi.

Oggi la nuova sfida si chiama fatturazione elettronica e Siav accompagna le aziende nella digitalizza-

zione dei processi amministrativi legati alla fatturazione e nella gestione dei nuovi scenari e obblighi normativi, con soluzioni per la fatturazione elettronica Pa e B2B, lo «spesometro», la gestione della multicanalità e della Pec. Le soluzioni software e i servizi di Business Process Outsourcing di Siav consentono di gestire l'intero ciclo di vita dei documenti. Forte della sua ventennale competenza, Siav ha costituito un Osservatorio Normativo, organo di consulenza con solidi conoscenze delle normative italiane su gestione e conservazione dei documenti. Fiore all'occhiello di Siav è la Fondazione Siav Academy, fondata nel 2009 come Centro per la ricerca e lo sviluppo dell'innovazione tecnologica. Negli anni la Fondazione si è fatta promotrice di seminari, convegni e pubblicazioni e si è dotata di un Comitato Scientifico per entrare nel vivo del dibattito sull'innovazione digitale.

La scommessa non è da poco, se si vuole rimanere competitivi sul mercato, perché i benefici crescono in modo esponenziale con l'aumento del grado di digitalizzazione. Secondo le stime dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione del Politecnico di Milano, già solo adottare la fatturazione elettronica B2B in modo "non strutturato" consente un risparmio tra il 2 e il 4 per cento. Il risparmio che cresce esponenzialmente con una completa digitalizzazione del ciclo ordine/pagamento, fino a 25-65 e a ciclo.

Presidente Siav

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vero plus dei dividendi «responsabili»

di Marco Barbaro

La politica di distribuzione dei dividendi è al centro della governance d'impresa. Contribuisce a definire la porzione in cui viene ripartito il valore aggiunto creato tra i diversi stakeholder: azionisti, manager, dipendenti, creditori, ma anche l'azienda stessa, nella misura in cui tale politica influenza la sua capacità di autofinanziamento. Si tratta dunque di una dimensione eminentemente legata al concetto di sostenibilità, sia sotto il profilo della continuità del business, sia per quanto attiene agli impatti sociali di quest'ultimo.

Immediata appare anche la connessione con l'esercizio responsabile del diritto di voto da parte degli azionisti. Definire una politica di dividendi responsabile significa stabilire un coefficiente di distribuzione «ragionevole», che garantisca la capacità d'investimento dell'azienda e rispetti gli altri soggetti coinvolti.

Come gestore di patrimoni riteniamo particolarmente interessante applicare queste valutazioni alle strategie azionarie. Abbiamo notato come le società che offrono un dividendo elevato ma responsabile tendano a sovraperformare nel tempo la media del mercato.

Ceo Bnp Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire privilegiando l'ambiente

di Enrico Camerini

Se alla conferenza COP21 ben 188 Paesi di tutto il mondo hanno deciso di ridurre le emissioni di carbonio e gas serra e alcune legislazioni locali già oggi richiedono alle aziende un'ampia informativa sulle proprie emissioni di carbonio e sui criteri ESG adottati, sono già molti gli investitori che hanno ricevuto richieste di disinvestimento per gli asset connessi ad attività di produzione e trasformazione di combustibili fossili.

La ricerca di soluzioni d'investimento in grado di conseguire non solo rendimenti finanziari ma anche obiettivi sociali rappresenta la frontiera dell'evoluzione dell'industria dei servizi finanziari. In questo contesto BlackRock ha definito una serie di strategie traducendole poi in prodotti specifici dedicati agli investimenti sostenibili. Lo strumento utilizzato è quello degli Exchange-Traded Funds, fondi comuni d'investimento quotati in Borsa, caratterizzati dal basso costo e dall'elevata trasparenza. Ciascun Etf replica fisicamente un indice Msci Sri, basato su principi di esclusione e ponderazione, o l'innovativo indice Msci Impact, di recente costituzione, che recepisce gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals) adottati dalle Nazioni Unite nel settembre 2015.

Head of Institutional Client iShares Italy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i «Pir» più chance per gli Enti

di Andrea Mandraccio

Il 2017 sarà l'anno dei «Pir»? Ci sono le premesse perché i Piani individuali di risparmio, introdotti con la legge di Bilancio 2017, diventino un volano per la Borsa italiana e un canale cruciale per collegare il risparmio all'economia reale, e in particolare al motore industriale costituito dalle medie imprese italiane.

Anima, l'operatore indipendente leader in Italia dell'industria del risparmio gestito, con un patrimonio complessivo in gestione di circa 73 miliardi di euro (dato a fine marzo) ha creduto fin da subito in questo progetto e progettato due soluzioni Pir compliant.

Una di queste, Anima Iniziativa Italia, è un fondo azionario Italia lanciato nel 2015, focalizzato sugli small e mid cap e dunque adatto agli investimenti in ottica Pir anche da parte di soggetti istituzionali. Per Anima, dunque, Pir non è solo "sinonimo" di investitori retail: con una conoscenza approfondita del mercato finanziario italiano da una parte e la capacità di interpretare i bisogni dei clienti dall'altra, Anima è nella posizione di creare soluzioni su misura in ottica Pir anche per gli investitori istituzionali.

Responsabile

Divisione Istituzionali Anima

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza dei commercialisti. Nel triennio annunciati altri investimenti per 300 milioni destinati alle imprese nazionali

Da Cassa dottori più fondi alle aziende

Cresce il sostegno alla formazione degli iscritti - Welfare in sinergia anche con altri enti

Davide Colombo

ROMA

■ La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (**Cnpadc**) investirà una quota dei propri **asset patrimoniali** non inferiore a 300 milioni, nel prossimo triennio, in attività legate all'**economia reale** e alle **imprese nazionali**. Con questi nuovi investimenti, che verranno effettuati con gli strumenti del private equity (quote di imprese nel caso di start up) e di quote in fondi comuni di investimento (Oicr), raddoppierà la quota di fondi della Cassa destinati all'economia nazionale senza modificare l'equilibrio rischio/rendimento che l'ente continuerà a rispettare.

L'annuncio è arrivato dal presidente della **Cnpadc**, Walter Anedda, nel corso dell'**VIII Forum** dedicato ai temi della previdenza svolto ieri a Roma. «Facciamo questi investimenti a prescindere dalla fiscalità positiva prevista dalla legge di Bilancio - ha affermato Anedda - perché crediamo che anche questo sia un modo di sostenere le aziende italiane e i tanti colleghi commercialisti che con queste aziende lavorano». L'ente ha tra l'altro appena incassato il suo primo dividendo in veste di azionista di Bankitalia (detiene l'1% del capitale; valore 75 milioni), circa 3,2 milioni: «un rendimento risk free superiore al 4% - ha osservato Anedda - che ci fa riflettere sull'opportunità di aumentare la quota di un altro 1%».

All'inizio dei lavori del Forum è stato letto un messaggio del presidente Sergio Mattarella, incentrato sulla necessità di vincere la sfida posta dalla richiesta di equità fra le generazioni. Nodo affrontato anche dal ministro Giuliano Poletti, il quale ha invitato a considerare il sistema previdenziale andando oltre le pensioni e tenendo conto dei mutamenti demografici e tecnologici che condizioneranno il lavoro del futuro: «È anche in questa prospettiva che abbiamo appena adottato il reddito di inclusione - ha affermato - misura da non incasellare nell'assistenzialismo del passato perché punta a recuperare aree di impiego di individui che la crisi ha spinto ai margini della nostra società». Men-

tre il sottosegretario Pier Paolo Barretta ha lanciato la proposta di fiscalizzare il periodo contributivo legato agli studi universitari.

Al termine dell'ampia tavola rotonda organizzata sui temi del welfare e il lavoro cui hanno preso parte, oltre al sottosegretario all'Economia, il presidente dell'Inps, Tito Boeri e il senatore Andrea Mandelli (Fi), Anedda ha confermato un altro fronte di impegno della Cassa sul cosiddetto welfare strategico: una serie di servizi non solo assistenziali (per esempio i sostegni alle spese per la formazione degli iscritti) da garantire lungo l'intero arco della vita professionale e da rafforzare, puntando anche su sinergie con altre Casse (per esempio sul fronte dell'assistenza sanitaria). Accennando al contributo di solidarietà introdotto tempo fa - applicato con gradualità in base ai diversi scaglioni pensionistici percepiti, va dal 2% al 7% ed incide soltanto sulla quota retributiva della prestazione previdenziale - e citato come esempio positivo di aiuto intergenerazionale da Boeri, Anedda ha rivelato che solo il 2,4% degli iscritti toccati da quel contributo ha fatto ricorso: «Il 97,6% dei colleghi che non ha aperto un contenzioso lo ha fatto per un atto solidaristico verso la nostra categoria». Rivolgendosi al Governo, il presidente della Cassa commercialisti ha infine affrontato la questione del cumulo gratuito (si veda l'altro articolo in pagina) e dei costi che può innescare per le Casse: «Un confronto è in corso - ha affermato - ma è chiaro che le iniziative strategiche per un welfare integrato per i nostri iscritti mal si concilierebbero con extra-costi ancora non facili da quantificare».

L'iniziativa si è aperta con un'intervista al vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (M5S) il quale, parlando delle trasformazioni del mercato del lavoro nel breve-medio termine, ha indicato la necessità di puntare sulla riduzione dell'orario di lavoro: «I paesi che hanno investito sempre di più nella riduzione dell'orario hanno dimostrato che la produttività aumenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Il presidente della **Cnpadc**, Walter Anedda, nel corso del Forum



Pensioni. Per la **Cnpadc** via libera solo a 68 anni di età e 33 di contributi o 70 anni e 25 di contributi

Cumulo gratuito con i requisiti maggiori

L'AGEVOLAZIONE

Su richiesta decisa la sospensione delle istanze di ricongiunzione per le quali è stata inviata la quantificazione dell'onere

Fabio Venanzi

■ Dopo la circolare 1/2017 della **Cassa forense**, arrivano i primi chiarimenti in materia di **cumulo pensionistico** anche dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (**Cnpadc**).

Con la prima newsletter di quest'anno, vengono fornite alcune delucidazioni in merito all'utilizzo del cumulo, esteso anche alle **Casse** dei libero professionisti per effetto della legge 232/2016.

Dal 1° gennaio i periodi accreditati presso l'Assicurazione generale obbligatoria (Ago) dell'Inps, le forme sostitutive ed esclusive della stessa, la gestione separata dell'Inps (legge 335/1995), nonché presso le forme di previdenza di cui al Dlgs 509/1994 e del Dlgs 103/1996 possono essere utilizzati unitariamente al fine di conseguire un unico trattamento pensionistico, senza dover ricorrere alla ricongiunzione onerosa oppure alla totalizzazione nazionale.

Quest'ultima è indirettamente onerosa, considerato che il lavoratore, anche se non sostiene direttamente un costo per accedere alla pensione, rischia di vedersi applicare il sistema di calcolo contributivo e quindi di vedersi riconoscere un importo pensionistico - di norma - inferiore a quello del sistema di calcolo proprio correlato alla collocazione temporale dei periodi assicurativi. Il sistema contributivo non trova applicazione qualora il lavoratore abbia maturato un diritto autonomo a pensione in una delle gestioni interessate dalla totalizzazione.

Il cumulo, invece, applica sempre le regole di calcolo in funzione del collocamento temporale delle retribuzioni accreditate. In

altri termini, il cumulo calcola la pensione con il criterio di calcolo contributivo solo se tale è il sistema previsto nell'ordinamento di una delle gestioni interessate.

Il cumulo consente di sommare gratuitamente tutti e per intero i periodi assicurativi non coincidenti. Tuttavia il lavoratore non deve essere già titolare di un trattamento pensionistico diretto. Il diritto alla pensione di vecchiaia in cumulo si consegue al raggiungimento dei requisiti anagrafici e contributivi più elevati tra quelli previsti dalle gestioni interessate dal cumulo.

Mentre nell'Ago la pensione si consegue con 66 anni 7 mesi e almeno 20 anni di contribuzione (requisiti anagrafici inferiori sono richiesti nel 2017 per le lavoratrici dipendenti e autonome del settore privato), nella Cassa la pensione di vecchiaia si ottiene con 68 anni di età e 33 anni di contributi oppure, in alternativa, con 70 anni di età e 25 anni di contribuzione. Il lavoratore che cumulerà accederà alla pensione con i requisiti della Cassa. La pensione anticipata si consegue, indipendentemente dall'età anagrafica, al raggiungimento di 41 anni 10 mesi per le donne e 42 anni 10 mesi per gli uomini.

L'informativa precisa che, in considerazione della possibilità di una maggiore convenienza del cumulo rispetto alla ricongiunzione di cui alla legge 45/1990, la Cassa ha deciso, su richiesta degli interessati, di sospendere le domande di ricongiunzione per le quali è stata inviata la quantificazione dell'onere ed è in corso il termine per l'eventuale adesione da parte del soggetto richiedente.

Rimangono aperte alcune criticità come, ad esempio, l'ente al quale presentare la domanda, la conversione dei periodi di iscrizione, la gestione delle coincidenze dei periodi assicurativi valutabili ai fini del diritto o la perequazione della pensione da cumulo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Baretta: riscatto gratuito della laurea per i millennial

di **Enrico Marro**

Riscatto della laurea gratis per aiutare i giovani ad avere un domani una pensione migliore. La proposta è stata lanciata dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al convegno della cassa dei dottori commercialisti, dove è stato letto anche un messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che sottolinea la necessità di «vincere la sfida per l'equità tra le generazioni». Baretta propone di «fiscalizzare il periodo contributivo legato allo studio universitario e post laurea, ovviamente a certe condizioni, come per esempio che gli studi siano conclusi nei tempi». La proposta piace ai sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORUM CNPADC

Cassa dottori chiede garanzie per investire in economia reale

Miliacca a pag. 31

Dal Forum della **Cnpadc** il ministro Poletti chiede il sostegno degli enti per la crescita

Cassa dottori, cumulo dannoso

Per gli investimenti in economia reale servono garanzie

DI ROBERTO MILIACCA

No al cumulo gratuito dei contributi previdenziali, che mina la sostenibilità finanziaria di lungo periodo delle casse di previdenza professionali. Sì, invece, a investimenti degli enti previdenziali nell'economia reale, ma solo al termine di un'interlocuzione veloce e chiarificatrice con il governo sull'applicabilità del trattamento fiscale agevolato (esenzione fiscale totale sui redditi di natura finanziaria derivanti da investimenti fino a un ammontare massimo del 5% dell'attivo patrimoniale dell'ente) in caso, per esempio, di disinvestimenti. Sono solo due dei temi che il presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, **Walter Anedda**, ha messo, ieri, sul tappeto del dibattito con il ministro del lavoro, **Giuliano Poletti**, con il sottosegretario all'Economia, **Pier Paolo Baretta** e con il presidente dell'Inps, **Tito Boeri**, al «Forum inPrevidenza 2017» che si è svolto a Roma. «Negli ultimi anni le casse di previdenza hanno rivisto il proprio posizionamen-

to, occupandosi sempre di più di welfare strategico nei confronti dei propri iscritti. Ma è difficile programmare nuove attività se non si può avere certezza del proprio futuro», ha detto Anedda, riferendosi all'impatto che la norma sul cumulo gratuito dei periodi assicurativi, contenuta nella legge di bilancio 2017, potrà avere sui conti delle casse. «Noi, a differenza dell'Inps, non abbiamo la possibilità di avvalerci del sostegno della fiscalità generale: dovremmo accollarci il maggior costo di questa misura, con gravi rischi per la sostenibilità dei nostri conti». Il ministro Poletti ha invece difeso quella misura e quelle contenute nel ddl sul lavoro autonomo. «Prevederemo costi fiscalmente deducibili per la formazione, un'assicurazione per il rischio del credito, ma anche un maggiore trasferimento di funzioni pubbliche in capo ai professionisti», ha detto il ministro del lavoro. Ricordando anche il ruolo che il governo vuole assegnare alle casse, cioè di promotori di investimenti nell'economia reale. «I patrimoni degli enti sono passati dai 54 miliardi del 2011 agli attuali 70 mld.

Crediamo sia giusto che queste risorse vengano reinvestite per la crescita del paese», ha detto Poletti. Anedda gli ha risposto dicendo che «negli ultimi anni la cassa dei commercialisti ha già investito circa 300 milioni nell'economia reale, e siamo disponibili ad investire altrettanto, a condizione che però vengano chiariti velocemente i dubbi che **l'Adepp** ha già sollevato al governo». Baretta, che per il Mef fa da interlocutore con le casse, ha detto che occorre «ripensare al welfare attraverso un riequilibrio generale del settore». Il vicepresidente della camera, **Luigi Di Maio**, dal palco del Forum ha invece illustrato lo studio «Lavoro 2025», commissionato dal M5s a studiosi indipendenti, come il sociologo Domenico De Masi, che punta a una riduzione dell'orario di lavoro e a uno spostamento del momento contributivo non più all'ora lavorata ma alla produttività del lavoro. «Tra pochi anni il 50% dei lavori sarà creativo, e non ci sarà più bisogno di mantenere gli stessi orari di lavoro», ha detto Di Maio. Che ha rilanciato il reddito di cittadinanza e una fiscalità a sostegno delle famiglie.



PREVIDENZA. Il sottosegretario all'Economia vuole fiscalizzare il periodo contributivo legato agli studi universitari dei più giovani «visto che i loro percorsi sono accidentati»

Baretta: riscatto della laurea gratis per i Millenials

ROMA

••• Rendere gratuito il riscatto della laurea per i Millennials. L'ipotesi c'è e comincia a farsi anche strada.

A lanciarla è il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, in occasione del forum dei commercialisti sulla previdenza. «La mia proposta è quella di fiscalizzare il periodo contributivo legato agli studi universitari».

In altre parole, si tratta di non far passare invano ai fini pensionistici il tempo passato sui libri, dando una copertura pubblica. Ora, invece, far valere quegli anni costa caro. I sindacati danno il benvenuto all'idea e puntano a entrare nel dettaglio già nel tavolo del 4 maggio al ministero del Lavoro.

L'obiettivo, spiega Baretta, è dare una pensione ai giovani, assicurarli «una continuità contributiva», visto che i loro percorsi sono sempre più accidentati, pieni di «buchi», fasi trascorse senza versare un contributo, perché il posto non c'è. La misura avrebbe anche il vantaggio, sostiene il sottosegretario, di «incentivare a laurearsi».

Il «bonus», magari una contribuzione gratuita già determinata, riguarderebbe chi è studente al momento dell'entrata in vigore della novità e sarebbe condizionato al conseguimento del diploma di laurea o post-laurea. «Da tempo la Uil propone di rendere gratuito il riscatto della laurea. Per questo concordiamo con quanto affermato dal sottosegretario Baretta», dice il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. «La proposta deve essere definita - chiarisce - nel tavolo di confronto tra Governo e sindacati». Sulla stessa linea il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli, che conferma come il tema ci sia. Serve però, aggiunge il sindacalista, «un'idea complessiva», che valorizzi anche «i periodi di disoccupazione, bassi salari legati a contratti precari e assenza dal lavoro, in particolare delle donne, per ragioni di cura di figli piccoli o di anziani».

«Sulla possibilità di vincere la sfida posta da una richiesta di equità fra le

generazioni passa la sostenibilità economica di tutte le democrazie, anche della nostra», aveva detto in mattinata il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio inviato in apertura dell'VIII Forum in previdenza della Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) a Roma. «In quest'ottica - prosegue il capo dello Stato - una valutazione dell'ideoneità delle politiche previdenziali nel raggiungere obiettivi di benessere collettivo diventa essenziale. Nella pianificazione e nella gestione della previdenza si intrecciano, infatti, considerazioni di carattere demografico, sociale ed economico il cui risultato costituisce un banco di prova dell'appropriatezza del nostro welfare».

Anche Cesare Damiano, Presidente della Commissione Lavoro alla Camera, condivide «il messaggio del Presidente Mattarella sulle politiche previdenziali, la cui idoneità deve tenere conto di considerazioni demografiche, sociali ed economiche. Per questo ci stiamo battendo in due direzioni: per l'equità intergenerazionale, al fine di garantire ai giovani una dignitosa pensione di cittadinanza, per un cambio di passo, che consideri l'aspetto sociale della previdenza e non solo quello di essere un pozzo senza fondo dal quale attingere risorse per diminuire il debito pubblico».

«Impressiona il documento che accompagna il DEF - prosegue - nel quale si chiarisce che le riforme realizzate dal 2004 ad oggi, produrranno fino al 2050 un risparmio di quasi 1.000 miliardi di euro. Un enorme trasferimento da Stato sociale a debito, mai avvenuto prima. Dopo il rigore - spiega Damiano - è giunto il momento dell'equità sociale. Nell'immediato dobbiamo batterci per realizzare integralmente i contenuti previdenziali della passata legge di Bilancio, a partire dal decollo dal primo maggio dell'APE Social. I prossimi obiettivi dovranno essere il blocco o il rallentamento dell'aspettativa di vita e la pensione contributiva di garanzia per i giovani», conclude.



Il sottosegretario Pier Paolo Baretta





Anedda (Cnpadc): 300 milioni di investimenti

Sistema pensionistico e sostenibilità economica: questi i temi del Forum In Previdenza, la conferenza annuale organizzata dalla Cassa Dottori Commercialisti che si è tenuta ieri a Roma. L'istituto presieduto da **Walter Anedda** - che ha presentato un bilancio 2016 con numeri significativi, registrando un avanzo corrente di 511 milioni di euro e un risparmio gestito di quasi 7 miliardi di euro, su un totale di 66.260 iscritti - ha raccolto le opinioni di politici ed esperti del settore, da Giuliano Poletti a Tito Boeri. Il presidente Anedda ha annunciato investimenti nell'economia reale per oltre 300 milioni e una possibile crescita in Bankitalia dall'attuale 1% al 2%.

